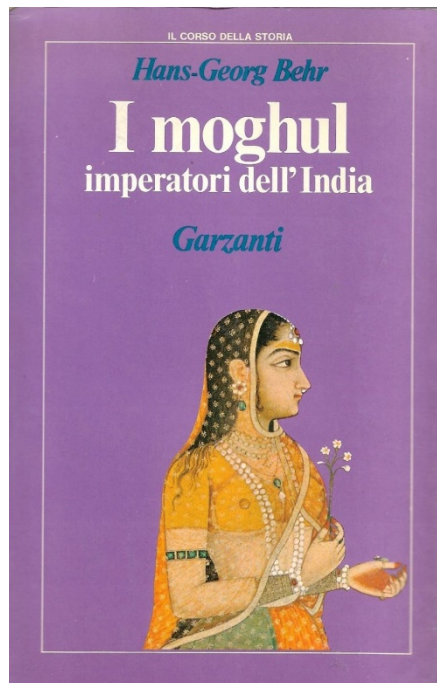


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Hans-Georg Behr, I moghul imperatori dell'India
(Die Moguln. Macht und Pracht der indischen
Kaiser 1369-1857, 1979), trad. Adriano Caiani,
Garzanti, Milano, 1985, pp. 302*



Essendomi preso una forma influenzale che mi ha leggermente steso e non riuscendo a leggere cose troppo complicate né emotivamente troppo coinvolgenti, ho ripiegato con successo su *I moghul imperatori dell'India* di Hans-Georg Behr, giornalista e scrittore sintetico e accattivante.

Sembra infatti di essere in un romanzo, si susseguono personaggi orribili come Tamerlano (predone e genocida senza scrupoli, appassionato d'arte, il cui fine era solo quello di depredare e arricchire i suoi e Samarcanda), altri più tranquilli, alcuni geniali come Akbar.

Si raccontano le vicende di Bābur, di Humāyūn, di Akbar, di Jahāngīr, di Šāh Jahān, che fece erigere il Tāj Maḥal in onore della sua moglie prediletta defunta, e quelle del bigotto Aurangzēb che non seppe evitare la decadenza dell'impero, e dell'ultimo grande sovrano Bahādur Shāh.

Alla fine si parla dei personaggi minori e dei rapporti con gli occidentali, prima i portoghesi poi soprattutto gli inglesi, che diedero il colpo di grazia alla dinastia moghul dando origine a un regime coloniale alquanto dedito allo sfruttamento e per nulla rispettoso del diritto delle genti (nella presa di Dehli, nel 1857, gli inglesi massacrarono centoventimila indiani, centomila dei quali civili).

Quel che comunque noto con un po' di sorpresa è che i timuridi erano formalmente musulmani ma praticamente alcolizzati cronici (diversi morti di *delirium tremens*) e tossicomani. Avevano migliaia di donne ma spesso le loro abitudini ad alcol e droghe sembrano averli resi quasi impotenti.

Ciò nonostante – dopo Tamerlano beninteso, perché lui più che altro, salvo che a Samarcanda dove portò di forza tutti gli artisti e scienziati che riuscì a trovare, creò milioni di cadaveri – eressero una civiltà di grande raffinatezza, all'avanguardia per tanti aspetti. Sotto Akbar vi fu completa tolleranza delle varie religioni, nonostante i tentativi dei religiosi (sia musulmani che portoghesi) di convertire Akbar per affermare la propria fede *armata manu*. I musulmani ci riuscirono in seguito, particolarmente con Aurangzēb, contribuendo a compromettere l'esistenza stessa dell'impero.

Akbar creò invece una religione tutta sua, basata sul culto dell'imperatore e sulla tolleranza. Era un bel tipo: semianalfabeta, amava però tantissimo i libri, che si faceva leggere ad alta voce. Seppe non eccedere e mantenere una certa equità.

A Šāh Jahān risale invece il punto di massimo splendore dell'arte moghul. Peccato che a forza di erigere marmi abbia compromesso le casse dell'impero, che per trent'anni avevano risentito favorevolmente delle enormi esportazioni di metalli (per le armi da fuoco) e salnitro (per la polvere da sparo) verso l'Europa, dove i regimi europei ne avevano bisogno durante la Guerra dei Trent'Anni. Terminata la sventura degli europei, iniziò quella indiana, anche perché Šāh Jahān era assai meglio come progettista che come amministratore.

Interessante il capitolo finale di Behr sui rapporti tra indiani e occidentali.

16/01/2023